

ognuno è vestito come vuole, perché molte sono le donne in blue jeans.

Arriviamo alla piazza grande, dove ci sono S. Sofia e la Moschea Blu. Anche qui il brulicare della gente non manca! Sono tutti sul prato con il loro ben nutrito pic-nic. Ogni famiglia si accontenta del suo piccolo quadrettino di erba per poter partecipare alla festa serale del Ramadan. Venditori di cocomeri, di caramellato, con il quale si fa il lecca-lecca sul posto, arrostando intorno a una bacchetta di legno lo zucchero che sembra un serpentello, chi vende zucchero filato, chi fa gli spiedini. Questi ambulanti, con il loro botteghino a rotelle, si spostano continuamente di qua e di là, dove trovano gli acquirenti. Folla. Folla. E ancora folla oltre lo sguardo. Santa Sofia e la Moschea Blu sono illuminate. Sono proprio le due facce di Istanbul, l'oriente e l'occidente, l'una di fronte all'altra, che – con la folla straripante – si mescolano l'una con l'altra.

Poi arriviamo al ristorante. Siamo in una bella sala piena di italiani. I muri sono realizzati in pietra a vista, ci sono dei bei quadri in rame e, in alto, una finestra sui minareti illuminati. Impagabile. Prendiamo un menù fatto di mille assaggi di salsine, verdure, pane fatto al momento veramente buono, una specie di pane carasau sardo, uno più molle con sopra i semi di sesamo. Poi un assaggio di carni: agnello, pollo e bue con salsina piccante di pomodoro. Dolci dolcissimi al miele. Tè da bere. Qui non servono, nemmeno ai turisti, né birra né vino. I musulmani non possono bere alcolici e quindi facciamo dieta tutti.

Usciamo dal ristorante ed entriamo in un negozio di tappeti il cui proprietario è curdo che parla molto bene l'italiano. Ha dei tappeti bellissimi, uno in particolare attira la nostra attenzione perché si distacca dai consueti tappeti ed è ricco di figure stilizzate di animali. 3.000 euro, magari trattabili. Il curdo ci dice che bisogna comperare i tappeti realizzati con i colori naturali e non chimici, perché quelli trattati con la chimica, messi al sole, scoloriscono e comunque perdono nel corso del tempo la loro lucentezza. Ma come si fa a sapere se un tappeto è fatto con colori naturali, se uno non è esperto? Qui bisogna fidarsi del mercante, non c'è altro da fare. Ma il curdo ha parlato invano, perché nessuno di noi compera.

Infine ritorniamo alle autocaravan zoppicando. È stata una giornata magnifica, piena di emozioni intense, lunghissima e che non potremo dimenticare. È già l'una.

### **lunedì 15 agosto 2011**

Istanbul: ricordate i turchi 30 anni fa che emigravano in Germania e ritornavano con le Ford Taunus tutte sporche e mezze distrutte, con carichi sul portapacchi alti due metri? Uomini brutti e neri, non sbarbati e donne con foulard in testa dalla faccia da contadine, come le nostre donne del meridione degli anni '40 del secolo scorso? Niente di tutto ciò. Ora ritornano con le Mercedes filanti e sibilanti con l'aria condizionata inserita, Audi, BMW, signora elegante e truccata, con occhiali di marca e signore con la camicia pulita e colletto e Ray-Ban inforcati.

Vicino al nostro parcheggio c'è un benziario con annessi locali per la pulizia delle vetture. È sempre pieno. Sono tutti interessati ad avere la macchina sempre pulitissima. Non a caso varie volte ci siamo sorpresi a vedere i conducenti dei pullman pulire il loro mezzo con vitalità non certo tipica dei paesi orientali. Ma qui ferve la pulizia. Il traffico è caotico, ma si fa di tutto per tenere pulite le strade. Ci sono centinaia di spazzini squinzagliati per tutta la città che si occupano di tirare su carte e cartacce. Fortunatamente i musulmani non amano i cani e quindi non c'è nessuno che porta a spasso il cane per fargli fare i bisogni. Quindi, il problema di avere a che fare con le necessità fisiologiche dei cani non c'è. I gatti, molto amati dai musulmani, si sa che sono autonomi anche sul fronte della pulizia. Subito dopo i pic-nic del Ramadan ci sono gli spazzini che intervengono immediatamente

La Torre di Galata

